

GLI OGGETTI COME MERCI NEL TARDO MEDIOEVO

Fonti scritte e fonti materiali

A CURA DI RICCARDO RAO E FEDERICO ZONI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

Lontani e vicini: i prodotti nella bottega trecentesca di Francesco Datini

di Angela Orlandi

in Gli oggetti come merci nel tardo medioevo: fonti scritte e fonti materiali

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VIII
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-271-7

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-272-4

DOI 10.54103/2611-318X/28196

Gli oggetti come merci nel tardo medioevo: fonti scritte e fonti materiali

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VIII

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 979-12-5510-271-7 (edizione cartacea)

ISBN 979-12-5510-272-4 (edizione digitale)

DOI 10.54103/2611-318X/28196

Lontani e vicini: i prodotti nella bottega trecentesca di Francesco Datini

Angela Orlandi

Università degli Studi di Firenze

angela.orlandi@unifi.it

È stato piuttosto lungo il percorso storiografico che, partendo dall'economia mondo di Federigo Melis e di Fernand Braudel¹, ha rivolto particolare attenzione a molteplici aspetti: l'organizzazione dei mercati, le connessioni tra circuiti commerciali e gli attori che collegavano produzione e consumo. Si è trattato di una intensa stagione di studi durante la quale si accumularono conoscenze. Indagini dedicate alle rotte del Mediterraneo, dell'Atlantico e del Mare del Nord. Acque solcate da imbarcazioni di ogni tipo e sempre cariche di uomini e merci; uomini che ponevano grande attenzione a ogni tipo di connessione: marittima, fluviale e terrestre. Ci sembra del tutto comprensibile che l'assiduità di tali approfondimenti non stimolasse particolari curiosità per i piccoli circuiti e per i loro rapporti con quelli più grandi. Fu a partire dagli anni Novanta del Novecento che presero nuovo interesse gli spazi regionali e locali e, accanto a essi, il ruolo delle istituzioni e delle congiunture economiche nei legami tra piazze di diverso livello².

¹ Le prime collaborazioni scientifiche tra i due riguardarono proprio lo studio dei traffici tra il *Mare Nostrum* e il Mare del Nord. Già nel 1956 Fernand Braudel aveva proposto a Federigo Melis di partecipare a un progetto dedicato a queste tematiche e lo storico fiorentino a sua volta pensava a una vasta indagine che prevedesse la pubblicazione dei carteggi datiniani di Bruges, Londra e Parigi. Prato, Fondazione Datini, *Fondo Melis*, I.1-10, lettera n. 1 (Federigo Melis a Fernand Braudel, 8 gennaio 1956). Si veda anche ORLANDI, *Fernand Braudel, l'Istituto Datini e Prato*, pp. 7-8.

² *Interscambi socio-culturali ed economici; Spazi economici e circuiti commerciali*. Si vedano anche BOURIN - CAROCCI - MENANT - TO FIGUERAS, *Les campagnes de la Méditerranée occidentale; Dynamiques du monde rural dans la conjoncture de 1300*.

Nel 2000 Peregrine Horden e Nicholas Purcell pubblicarono un suggestivo e discusso lavoro nel quale sostenevano che il Mediterraneo medievale era un mare corrotto, cioè frazionato perché costituito da microcosmi diversi soggetti a facili conflitti e divisioni. Utilizzando il braudeliano concetto di connessione essi ne attenuavano il senso asserendo che, in quella condizione di immanente frammentazione, la semplicità dei collegamenti portuali e quindi gli interni traffici restituivano al mare una sostanziale unità³. Se con questa impostazione, essenzialmente geografica, i due ricercatori tentavano di leggere il superamento delle frontiere fisiche nel *Mare Nostrum*, le analisi successive (proseguendo sulla scia della letteratura di fine XX secolo) hanno dedicato sempre maggiore attenzione alla funzione connettiva degli scambi locali. Alcuni hanno esaminato il ruolo dell'azione politica nell'espansione dei mercati e nel sostegno al consumo interno regionale⁴, altri hanno tratteggiato un Mediterraneo percorso da reti di traffici a breve e medio raggio⁵, altri ancora si sono soffermati sulle connessioni tra città, evidenziando come la loro evoluzione istituzionale abbia inciso sui commerci⁶.

Un utile contributo è stato offerto dalla Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica 'Francesco Datini' che, nel 2018, ha promosso una riflessione sul ruolo delle reti marittime nei processi di integrazione europea. Ne sono emerse indagini che hanno considerato gli spazi costieri come nodi di particolari griglie fatte di porti grandi, piccoli e persino minuscoli che permettevano l'inserimento negli scambi internazionali di beni e servizi provenienti dai rispettivi entroterra. Allo stesso tempo, le merci che giungevano in questi scali dai mercati sovranazionali venivano distribuite nei retroterra e contribuivano all'arricchimento delle piazze di smercio e di consumo di minore apparenza⁷.

In questo quadro si inserisce la nostra breve riflessione che tenta di ricostruire i modi in cui tali meccanismi riuscivano a far funzionare i meccanismi di approvvigionamento e di distribuzione di una bottega di vendita al dettaglio nella Toscana del XIV secolo. Proveremo a rispondere ad alcune domande che riguardano in primo luogo gli oggetti: quali oggetti si acquistavano e dove, a chi si esitavano e

³ HORDEN - PURCELL, *The Corrupting Sea*.

⁴ Stephan Epstein ed Eleni Sakellariou hanno proposto, seppure in modo diverso, modelli di indagine sull'impatto che l'iniziativa politica ha avuto nell'espansione dei mercati e nel sostegno al consumo interno regionale, v. SAKELLARIOU, *Southern Italy in the Late Middle Ages*; EPSTEIN, *An Island for Itself*; ID., *Freedom and growth*.

⁵ PETRALIA, *Per una visione d'insieme*.

⁶ BLOCKMANS - KROM - WUBS-MROZEWICZ, *Maritime trade around Europe*, pp. 3-4.

⁷ Lo stesso accadeva tra insediamenti urbani di diversa dimensione che svolgevano un importante compito per il funzionamento di questi intrecci commerciali a medio e breve raggio; erano connettori tra traffico locale e internazionale. Le relazioni centro-periferia si basavano su un costante adattamento alle esigenze e alle condizioni del territorio, in modo da arrivare a modelli policentrici, in cui le città maggiori svolgevano un ruolo di coordinamento. Del 2020 è l'ampio studio di Bruno Figliuolo dedicato alle origini del mercato medievale italiano nel quale l'autore attribuisce ai fiorentini una significativa azione di collegamento tra le macro e le micro aree che caratterizzavano le Penisole, v. ORLANDI, *Between the Mediterranean and the North Sea*; FIGLIUOLO, *Alle origini del mercato nazionale*.

quale era l'ampiezza delle loro reti commerciali. Detto in altri termini, proveremo a ricostruirne le modalità di provvista e redistribuzione, cercando di capire se e come fossero inseriti in meccanismi *global-local*.

La bottega a cui ci riferiamo è quella che Francesco Datini aveva a Prato nella centralissima piazza del Comune. Vedremo più avanti che non si trattava di una piccola attività simile a tanti punti vendita di pizzicagnoli, formaggiai, speziali e altre piccole attività prevalentemente ma non totalmente specializzate.

Il tema del nostro studio è una azienda che apparteneva a un mercante impegnato nei più importanti empori europei e che, pur non trascurando alcun prodotto, privilegiava le materie provenienti dalle piazze in cui il gruppo pratese era presente. Questa sua particolare natura ne fa un osservatorio interessante.

La ricerca si fonda sui primi due Libri di Mercanzie ricchi di conti accessi a merci e oggetti che entrarono e uscirono dal fondaco; essi coprono un arco temporale compreso tra marzo 1385 e gennaio 1392, quasi sette anni di attività⁸.

Monte di Andrea Angiolini, abile collaboratore di Francesco, fu il primo responsabile; la sua gestione terminò quando, il 13 marzo del 1390, a Pisa, venne ucciso da un certo Francesco di Piero Gottoli. Il suo posto fu preso da Simone Bellandi che se ne occupò per un paio di anni. Simone, a sua volta, nel 1392, cedette il posto a Barzalone di Spedaliere che divenne il principale aiuto per le attività pratesi del Mercante⁹.

1. La bottega e le merci

La bottega faceva parte dell'azienda domestico-patrimoniale che Francesco aveva nella sua città ed era collocata nel lato corto dell'attuale Palazzo Comunale¹⁰. Nel 1384, quando decise di aprirla, prese in affitto dal Comune «la bottega dove stava Gianbardo, a lato alla beccaria», successivamente si allargò con il «tereno e l primo palco de la casa ove stavano la madone a lato a quella dove stava Gianbardo». Cominciò subito una serie di lavori di risistemazione realizzando due grandi locali coperti da volte e probabilmente un deposito interrato, un portico di legno, le finestre protette da inferriate¹¹. Qualche anno dopo (1392), il Mercante ne divenne proprietario ristrutturandoli ulteriormente; in un inventario quattrocentesco si legge: «uno fondacho da farvi merchatantia, posto alla piazza del Chomune, tutto in volta, e nel mezzo uno palcho chon finestre ferate, da tenere olio e altre chose, el quale fondacho è sotto l'udienza degl'Otto di Prato, che dalla volta in giù è nostro, e di sopra è del Chomune»¹².

⁸ Riguardo al funzionamento contabile del Libro di Mercanzie si veda MELIS, *Documenti per la storia economica*, p. 282. Per uno dei due registri (ASPo, *Fondo Datini*, 207) è stato possibile rielaborare alcuni dati presenti in MAGNI, *La bottega di un mercante*.

⁹ MELIS, *Aspetti della vita economica medievale*, pp. 281-285. Con il termine Mercante ci riferiamo a Francesco Datini.

¹⁰ Ivi, pp. 281-282; CERRETELLI, *Il Palazzo Comunale di Prato*, pp. 46-48.

¹¹ CAVACIOCCHI, *Il mercante e il murare*, p. 143.

¹² CERRETELLI, *Il Palazzo Comunale di Prato*, p. 47.

In questi spazi, come accadeva a quei tempi, si realizzavano vendite in proprio e su commissione di altri e dello stesso Datini. Non ci soffermiamo sulle avanzate tecniche contabili adottate ma è utile richiamare l'attenzione sul fatto che i movimenti economici della bottega erano accuratamente distinti dal patrimonio personale di Francesco. Un'abitudine o, meglio, una regola che, come ben sappiamo, era uno dei segni identificativi di una gestione aziendale di tipo capitalistico.

Negli anni presi in esame, quando ancora il Mercante stava ampliando il suo gruppo imprenditoriale, essa effettuò commerci per conto delle compagnie di Pisa e di Firenze. In tutti questi casi sia Monte, sia Simone o Barzalone si limitavano a incassare una provvigione dell'1% sui ricavi. Quando si trattava di operazioni in proprio la merce veniva direttamente acquistata dal fondaco con completa annotazione dei costi e dei ricavi.

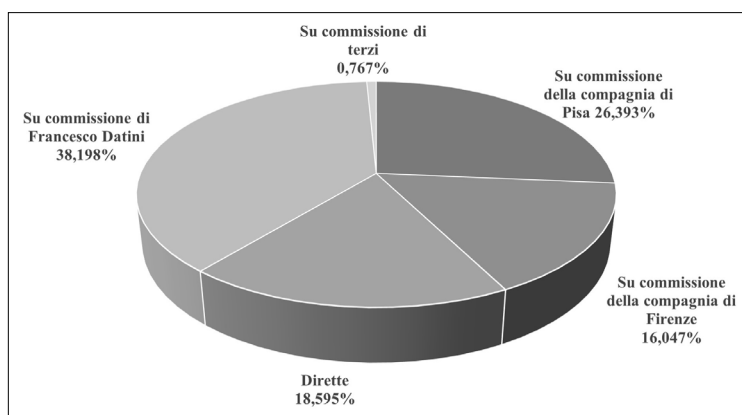


Grafico 1. Tipologie delle vendite (1385-1392).

Come emerge dal grafico 1, nel periodo esaminato, il 26,4% delle operazioni fu fatto per conto della compagnia pisana. Dalla azienda fiorentina, che sino al maggio del 1388 aveva sede in via Porta Rossa per poi essere trasferita in Por Santa Maria¹³, arrivò poco più del 16% del totale. Francesco invece intervenne personalmente per oltre il 38%, mentre solo il 18,5% delle vendite furono dirette. Infine, per conto di uomini d'affari fiorentini e avignonesi furono ceduti guarnelli e celoni¹⁴, mentre per il bolognese Niccolò di Iacopo furono esitate funi¹⁵; si trattò di piccoli interventi che rappresentarono meno dell'1% del totale dei traffici. La bassa percentuale delle transazioni in proprio non deve meravigliare troppo: le operazioni su commissione, in tutte le realtà che conosciamo, avevano sempre

¹³ MELIS, *Aspetti della vita economica medievale*, pp. 197 e seguenti.

¹⁴ ASPo, *Fondo Datini*, 208, ff. 154r e 167r.

¹⁵ Ivi, ff. 31v e 33v.

una forte incidenza sul giro di affari dei mercanti del tempo. Nel caso della bottega di Prato si deve aggiungere che, pur agendo su un mercato relativamente limitato, essa poteva anche assumere una funzione residuale/integrativa rispetto al sistema dei traffici del gruppo Datini.

Nei quasi sette anni di prima attività vennero venduti 58 diversi tipi di merci (v. tabella 1) che consentirono un ricavo di lire 47.488 soldi 1 denari 2 (11.397.134 denari). Un valore complessivo non irrilevante: erano più di 12.515 fiorini d'oro¹⁶.

Merce	Ricavo in denari	%
accia	28.384	0,249
acciaio	241.010	2,115
agnelline	46.779	0,410
alludi	32.526	0,285
allume	50.939	0,447
anguille	52.293	0,459
arance	4.981	0,044
aringhe	19.872	0,174
bambagia	31.462	0,276
becchine	24.726	0,217
biacca	5.037	0,044
bufale	625.099	5,485
burro	11.076	0,097
formaggi	137.198	1,204
cammelli, pelli	25.259	0,222
canovacci	382.353	3,355
celoni	44.945	0,394
cenere	8.301	0,073
cera	233.590	2,050
cervi, pelli	21.328	0,187
coppie, pelli	499.783	4,385
corbelli vecchi	336	0,003
cordovani	1.765.917	15,493
cotone	94.126	0,826
dossi	1.763.147	15,470
ferro	1.469.049	12,890

¹⁶ In media il fiorino in quei sette anni corrispondeva a 75,89 soldi di piccioli.

Merce	Ricavo in denari	%
ferro vecchio	984	0,009
funi	26.400	0,232
galla	137.307	1,205
guado	533.659	4,682
guarnelli	723.926	6,352
lana	477.423	4,189
lino	69.522	0,610
mandorle	20.119	0,177
montoni	264.360	2,320
montonine	12.505	0,110
otriaca	4.950	0,043
panni	36.093	0,317
partici e pelli rosse	43.017	0,377
pepe	130.544	1,145
pelli conce in allume	6.640	0,058
pianelle	1.800	0,016
maiale, carne e inte- riora	16.251	0,143
robbia	29.727	0,261
sapone bianco di Gaeta	2.692	0,024
sardelle	1.068	0,009
schiene, pellame	17.221	0,151
sevo	690.809	6,061
soatto	34.586	0,303
sugna	103.316	0,907
sughero	16.668	0,146
tela	32.680	0,287
tessuto, lino	39.941	0,350
tonnina	83.364	0,731
tralicci	19.803	0,174
vitelli	3.984	0,035
zucchero	196.259	1,722
Totale	11.397.134	100

Tabella 1. Merci trattate (1385-1392).

Nel complesso la varietà merceologica fu significativa con una forte prevalenza di pellami, cuoiami, metalli e prodotti collegati al tessile (lana, sostanze tintorie, guarnelli e altro ancora).

Dal grafico 2 emerge che i ricavi derivarono per oltre la metà da pellame e cuoiami, quasi il 24% arrivò dai tessuti e dalle materie prime usate per il loro confezionamento, poco più del 15% giunse dai metalli. La parte restante proveniva da beni alimentari (6,71%) e da altre mercanzie (2,50)¹⁷.

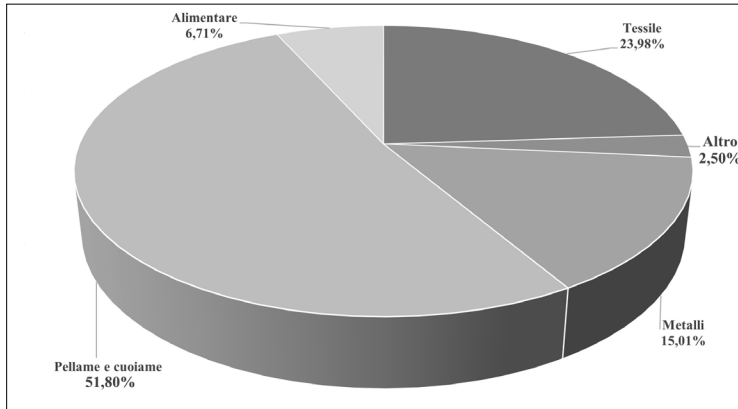


Grafico 2. Ricavi di vendita (1385-1392).

All'interno di ciascuna categoria l'assortimento qualitativo era estremamente elevato. Tanto per fare qualche esempio il ferro, che talvolta si qualificava in forte, largo e sottile, veniva commerciato in varie tipologie: lo incontriamo in quadretti, 'verghelle', spiagge larghe da carro, 'spiaggiolate', quadri, stanghe da catene, masselli da asce, chiodi da carro, picconi, scuri e via dicendo. Lo stesso accadeva per i guarnelli: quelli di Milano potevano essere bordi, bianchi, azzurri, a torricelle, a teste, a compassi, a dadi, a uccellini, a mezzo pelo; la produzione di Cremona si distingueva in accordellati a due o tre corde, rasi, manganati, mezzo pelo, pancetta; quella di Avignone prevedeva invece guarnelli bigi, neri, mezzo pelo, rasi e altro ancora¹⁸.

Le nostre fonti ci consentono di fare qualche ulteriore considerazione. In bottega si potevano trovare accessori di abbigliamento alla moda come oggetti di seconda mano. Così le pianelle da uomo, vendute nel settembre del 1391, erano a «usanza di ogi e lavorio fatto buono pezzo»¹⁹, mentre di seconda mano erano due

¹⁷ Quest'ultima categoria comprendeva otriaca, pianelle, cera, funi e corbelli.

¹⁸ Riferimenti ai guarnelli e alle loro diverse caratteristiche sono presenti in molte carte dei due Libri di mercanzie.

¹⁹ ASPo, *Fondo Datini*, 208, ff. 8v e 34r.

corbelli di legno o vimini, serviti probabilmente per contenere sevo spagnolo e formaggio 'cavallino', oltre che il ferro vecchio sistemato in una cesta²⁰.

Osservando poi le merci acquistate emerge che quando il Bellandi lasciò la gestione dell'emporio erano arrivati da poco nuovi lotti di allume, guado lombardo e bolognese, lane romagnole, di Minorca e di Honaine, sevo spagnolo, canovacci di Foligno, tralicci, tonnina di Palermo e candele²¹. Gran parte delle materie prime necessarie alla manifattura tessile erano già destinate alle compagnie di Arte della Lana e della Tinta del Mercante.

Insomma, lo studio del fondaco di Piazza del Comune consente di comprendere come nella prima fase della sua attività in Toscana²² Francesco avesse deciso di commerciare prodotti che, alcuni anni dopo, avrebbero costituito una porzione assai rilevante dei suoi affari. Si pensi all'approvvigionamento della lana che, soltanto a partire dal 1396, poté beneficiare di una diretta presenza di personale datiniano nella regione catalano-aragonese grazie all'apertura della Compagnia di Catalogna. Fu la filiale di Valenza che consentì l'acquisizione di un controllo quasi monopolistico dei traffici della fibra proveniente dal Maestrazgo che inizialmente giungeva attraverso l'azienda pisana²³.

2. Le merci: provenienze

Nella figura 1 sono sinteticamente rappresentati i movimenti dei prodotti che vennero trattati nel periodo documentato: essi provenivano da piazze diffuse in tutte le parti dell'Europa.

La regione di approvvigionamento più settentrionale era quella fiamminga da cui giungeva la robbia; a sud-ovest incontriamo l'Andalusia con i suoi pellami e la «Barberia» da cui, soprattutto attraverso l'intermediazione dei mercanti maiorchini, arrivavano lana, pelli di cammello conciate, coppie e cordovani bianchi. Risalendo lungo i territori del Mediterraneo sud-occidentale, scopriamo che dal 'triangolo catalano' caro a Federigo Melis²⁴, la bottega riceveva lana di San Matteo, montonine e pelli di becco.

²⁰ Ivi, f. 32v.

²¹ Ivi, ff. 55v-58r.

²² La bottega fu aperta un anno dopo il rientro a Prato di Francesco da Avignone.

²³ ORLANDI, *Mercanzie e denaro*; EAD., *Prima della Compagnia Torralba*.

²⁴ MELIS, *Aspetti della vita economica medievale*, pp. 237-279.



Fig. 1. Merci: provenienze (1385-1392)²⁵.

Nella regione provenzale il gruppo Datini poteva contare sull'azienda di Avignone. Per il suo tramite giungevano tele e canovacci di Borgogna, montoni conciati nella Città dei Papi che venivano colorati in nero da tintori di Prato, ma pure guarnelli, celoni, mandorle, sugna e tonnina da Marsiglia, cordovani e montoni bianchi da Nizza. Il cuoio proveniva anche dalla riviera ligure: montoni bianchi da Genova e cordovani da Savona.

Proseguendo verso la Penisola italiana si incontra la regione lombarda da cui arrivava ferro bresciano, guado, tessuti di lino parmensi e consistenti quantità di guarnelli tipici di Milano e Cremona. Venezia riforniva la bottega di zucchero damaschino, cotone orientale e cordovani; questi ultimi erano sbarcati dalle galee provenienti dai porti catalano-aragonesi. Dalle valli di Comacchio, via Bologna, guadagnavano Prato i mezzaruoli di anguille²⁶; dalla città emiliana partivano anche ferro e guado.

Pure dal Sud Italia e dalle isole entravano nel fondaco numerose merci: sugna, sevo, pellami, sughero da pianelle e tipici prodotti alimentari come i formaggi calabresi, sardi e siciliani, assieme alle arance. La partita di arance che giunse nel 1385 ha una storia assai curiosa. Francesco in una lettera indirizzata alla moglie Margherita che in quel momento era a Prato ne comunicò l'arrivo di un migliaio. Datini le suggerì di regalarne una parte ai monasteri e ai religiosi della città, a parenti e amici, il resto poteva mandarlo in bottega per la vendita. Ma lei che era

²⁵ Ringrazio l'amico e collega Massimo Bomboni (Università degli Studi di Torino) per l'aiuto fornitomi nella preparazione delle mappe.

²⁶ I mezzaruoli erano specifici contenitori che si usavano nella Valli di Comacchio, v. ORLANDI, *Da Bologna a Venezia*.

una donna attenta decise di destinarne allo smercio quasi la totalità²⁷. Aveva ben imparato come si faceva 'mercatantia'!

Dal Lazio veniva il lino viterbese, dall'Umbria i canovacci di Foligno, il guado di Città di Castello e dalle Marche le mandorle.

In questa successione che dalle aree di rifornimento più lontane ci ha portato a quelle più prossime all'emporio del Mercante, giungiamo in Toscana. La regione rappresentava una importante zona di rifornimento per alcuni prodotti. Altissima l'incidenza dei metalli come l'acciaio, indispensabile per realizzare armi e armature, e in particolare il ferro di Gello, Pescia, Pisa, Pistoia e Siena che arrivava a Prato in diversi semilavorati e che serviva per realizzare chiodi, serrature, coltelli o strumenti necessari agli artigiani e al mondo agricolo: si pensi alle lesine utilizzate dai calzolai o alle ruote ferrate per i carri che percorrevano campi e strade.

Da un cerchio ancora più stretto attorno alla città provenivano le interiora di porco salate da Sesto Fiorentino e il burro della Val di Bisenzio comprato e venduto su commissione della compagnia pisana.

Le mappe di cui alle figure 2, 3 e 4 mostrano le origini di alcuni prodotti particolari. Per la lana, accanto ai velli romagnoli, emergono le tipiche zone di rifornimento del tempo. Il ferro arrivava da Bologna e dal Bresciano, territorio assai noto per le sue fucine, ma soprattutto da vari centri della Toscana. I pellami invece giungevano da diverse piazze con una prevalenza di quelle spagnole e barbaresche.

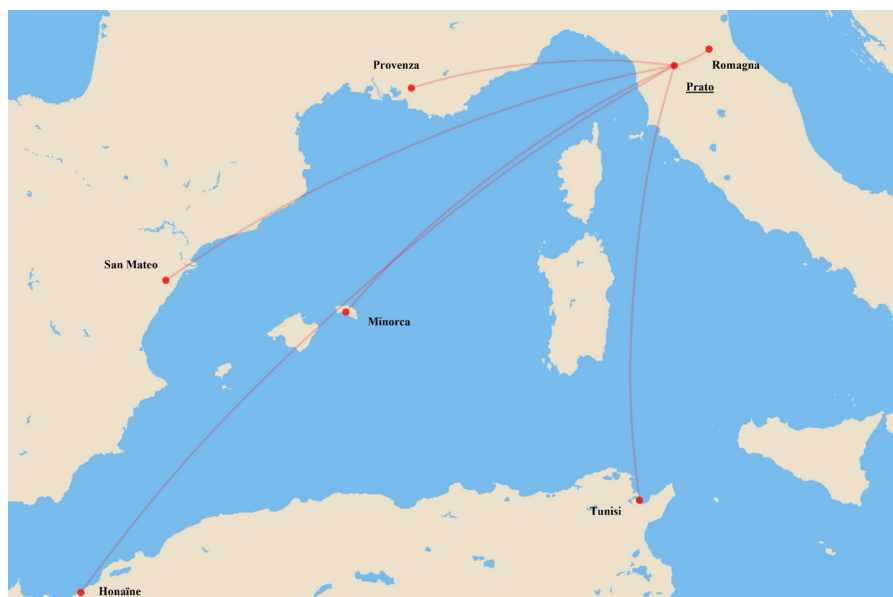


Fig. 2. Lana: provenienze (1385-1392).

²⁷ *Le lettere di Francesco Datini*, pp. 33-34.



Fig. 3. Ferro: provenienze (1385-1392).



Fig. 4. Pelli e cuoia: provenienze (1385-1392).

Questo quadro non ci racconta in modo esaustivo quali fossero tutte le aree di provenienza e produzione dei beni di cui abbiamo notizia. I dirigenti si approvvigionavano in zone scelte con criteri diversi: prima di tutto quello del costo, della qualità e dell'efficienza del rapporto con il fornitore. Non è un caso infatti che, per fare un esempio, nella bottega ci fossero tutti i principali tipi di ferro toscano, mentre mancavano quelli di alcuni territori dell'Italia centro settentrionale. In ogni caso i tanti prodotti presenti in bottega ci fanno pensare a un vero e proprio emporio in grado di rifornire avventori di luoghi diversi.

3. Distribuzione degli acquirenti

Si intuisce che la distribuzione territoriale della clientela di una bottega al dettaglio o al piccolo ingrosso dovesse essere piuttosto concentrata. Ci sembra comunque utile esaminare anche questo aspetto. Tra il 1385 e il 1392 il fondaco ebbe 775 clienti diversi; considerando che la popolazione del distretto pratese (circa 131 chilometri quadrati) si aggirava attorno agli 11.000 abitanti la sua capacità attrattiva non era trascurabile. Un 'pratese' su 14 ne aveva varcato la porta almeno una volta.

Con qualche cautela lo studio dei conti dei due Libri di mercanzie consente di ricostruire la loro provenienza e i mestieri che svolgevano. Solitamente i due amministratori indicavano la residenza e con una qualche frequenza l'attività del cliente. Sono due elementi che ai fini della nostra indagine risultano particolarmente utili.

L'assenza della sua origine non indica con certezza che il cliente vivesse dentro la cinta muraria o nel distretto, ma possiamo considerarlo abbastanza ragionevole. La fiducia, sottostante all'azione degli uomini di affari del tempo, era spesso frutto della conoscenza personale; è quindi probabile che i due contabili se non conoscevano l'avventore aggiungessero il suo luogo di origine.

Detto questo dei 775 soggetti 707 abitavano a Prato e nel suo distretto, mentre i restanti 42 provenivano da 20 località diverse.



Fig. 5. La distribuzione: i clienti fuori distretto (1385-1392).

Il centro più lontano fu Latera (Viterbo), da lì arrivò, forse di passaggio, Lorenzo di Franco che acquistò acciaio di 4 lucci e ferro pistoiese²⁸, mentre dalla bella Monteriggioni varcò la porta della bottega il priore di Santa Maria a Castello per comperare 11 braccia di guarnelli cremonesi²⁹. Dalla località di Arsicciole, anch'essa nel senese, giunse un certo Luca che si procurò un bossolo di otriaca³⁰. Di Firenze era Bartolo di Domenico, un cuoiaio a cui servivano montoni bianchi di Nizza³¹. Sempre dalla Città del Giglio le compagnie dei Covoni si approvvigionarono di lana bianca sucida di San Matteo³². Da Carmignano, appena fuori dal distretto, entrarono nel fondaco avventori particolarmente interessati a pelli e cuoime spagnolo e barbaresco. Verso quel piccolo centro andavano anche tele di Borgogna³³, guarnelli milanesi³⁴ e tralicci grossi³⁵.

²⁸ ASPo, *Fondo Datini*, 207, ff. 49v e 67r.

²⁹ Ivi, f. 103v.

³⁰ Ivi, f. 91r.

³¹ Ivi, f. 47v.

³² Ivi, f. 60v.

³³ Ivi, f. 141r.

³⁴ Ivi, f. 6r.

³⁵ Ivi, f. 29r.

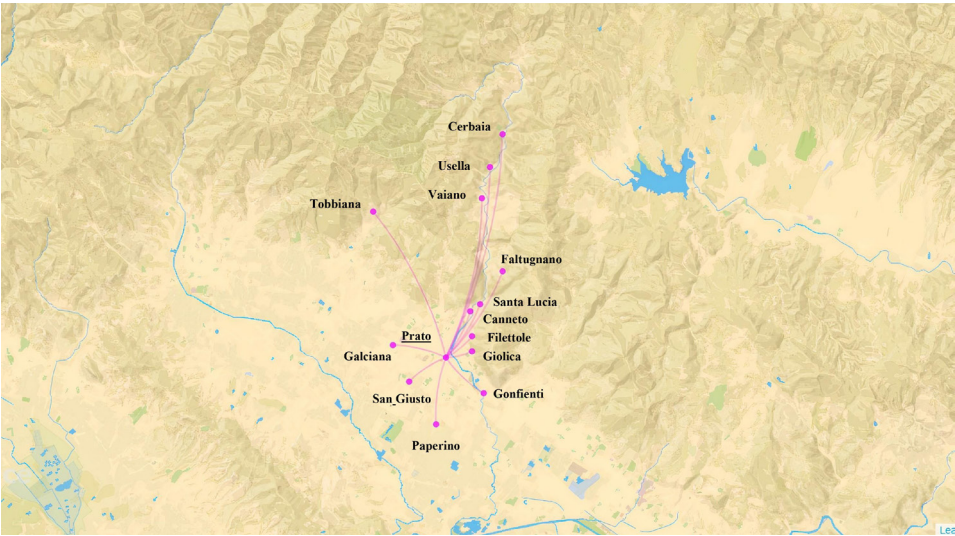


Fig. 6. La distribuzione: i clienti del distretto (1385-1392).

La figura 6 indica le località di provenienza dei clienti nel distretto. Da quella più lontana, la rocca di Cerbaia, ai piccoli nuclei vicinissimi a Prato come Giolica, Mezzana, Santa Lucia oggi parte integrante del nucleo cittadino.

Come accennato, la nostra documentazione consente, in alcuni casi, di ricostruire il lavoro svolto dai clienti. In verità Monte Angiolini lo indicava abbastanza raramente, mentre Simone lo segnalava quasi sempre. Siamo comunque riusciti a individuarne un certo numero attraverso l'esame delle merci comperate che in molti casi lo svelano con buona approssimazione.

Nel complesso è stato possibile identificare l'attività di 269 persone ossia il 35,9% del totale. Se si escludono gli ecclesiastici si tratta di 50 mestieri diversi (v. tabella 2).

Mestiere	Frequenza
barbieri	1
bastai	9
beccai	5
biadaioi	2
bottai	2
caciaioi	3
calzolai	21

Mestiere	Frequenza
calzolai/cuoiai	10
camerlenghi	3
cestai	1
coltellinai	2
conciatori	2
conestabili	1
cuoiai	19
cuoiai/galigai	2
fabbri	30
fabbri/maniscalchi	5
famigli/fantesche	2
farsettai	5
farsettai/sarti	6
fornaciai	1
fornai	1
galigai	1
garzoni	1
gualchierai	1
lanaioli	11
legnaioli	1
lesinai	4
maestri	3
maniscalchi	12
medici	1
merciai	2
messi	1
mugnai	1
notai	1
ortolani	1
pellicciai	5
pianellai	5
pizzicagnoli	3
podestà	1
religiosi	20

Mestiere	Frequenza
rigattieri	3
sarti	12
spadai	1
spedalinghi	1
speciali	17
tavernai	2
tavolieri	1
tessitori	3
tintori	8
toppai	3
tornai	1
trombadori	1
vetturali	7
vicari	1
Totale	269

Tabella 2. Frequenza dei mestieri (1385-1392).

Il grafico 3 mostra come 65 avventori fossero impegnati nella cuoieria e pelletteria (24,16%), 57 nella metallurgia (21,18%), 46 nel tessile (17,1%), 35 nell'alimentazione (13,01%), 19 nei servizi (7,06%), 16 nei trasporti (5,95%), 4 nella falegnameria (1,48%), mentre 20 erano i religiosi e rappresentavano il 7,43% della clientela.

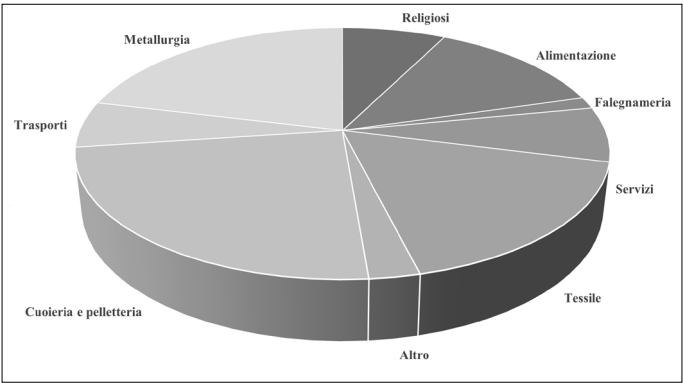


Grafico 3. Gli avventori secondo i mestieri (1385-1392).

Tra i primi si recavano in bottega cuoiari, pellettieri ma anche calzolari, galigai, pianellai, conciatori. Antonio di Zanobi acquistava dossi di bufalo, cordovani assieme a sevo e sugna necessari per la conciatura. Francesco di Iacopo, che invece faceva il bastaio al Serraglio, si procurava pelli bianche trattate in allume³⁶. Bartolomeo di Migliore e Giorgio di Donato, che confezionavano pianelle, sceglievano 'fastelle' di sughero e, tra le tante pelli, le schiene più adatte³⁷. Tra gli addetti alla metallurgia entravano nel fondaco fabbri, maniscalchi, coltellinai, spadai, merciai, rigattieri e toppai. 'Nanni dai coltellini' faceva le sue lame con ferro pisano in verghelle e acciaio di 4 lucci e Antonio di Luti maniscalco si procurava ferro largo da carri³⁸. Tra i clienti impegnati soprattutto nell'Arte della Lana c'erano tintori, tessitori e naturalmente lanaioli. Tra gli scaffali della bottega, accanto ai sacchi di lana e al sapone bianco di Gaeta³⁹, si trovavano le preziose sostanze tintorie come robbia, guado, galla⁴⁰ e allume di rocca come mordente.

Quasi tutti i mestieri alimentari erano presenti: mugnai, biadaioi, beccai, pizicagnoli, ortolani e speziali. Luparello di Verzone si approvvigionò di arance, formaggio calabrese ('calorese'), siciliano e tonnina⁴¹. Lo speziale Antonio di Piero comperò mandorle provenzali e marchigiane, pepe, zucchero damaschino e cera barbaresca⁴².

Alle attività del terziario appartenevano notai, maestri, medici, garzoni, fantesche e ufficiali pubblici. I Podestà che in quegli anni si succedettero al governo della città inviavano in bottega loro famigli e donzelli per acquistare guarnelli di Milano e Cremona. Guarnelli comperò anche una fantesca di nome Margherita. Il medico Naddino, nel 1385 in procinto di partire per Avignone, scelse tralicci di Perugia, cervi bianchi conci in allume e canovaccio per forzieri⁴³.

Da questa analisi emergono elementi utili a costruire un quadro dell'economia pratese connotata da una elevata diversificazione dei mestieri. Una economia che non dipendeva solo dall'Arte della Lana, come mostrano le consistenti vendite di cuoie e metalli.

Di qualche importanza era anche l'indotto legato ai guarnelli tessuti che arrivavano a Prato prima di essere rifiniti. Si pensi alla complessa fase dell'imbiancatura in cui ogni guarnello era sottoposto a numerosi lavaggi e asciugature al sole. L'acqua utilizzata era quella del Bisenzio e dell'Ombro, non troppo cruda anche se, a dire di Monte, la migliore era quella delle gore (i 'fossi nostri') perché più ferma.

³⁶ ASPo, *Fondo Datini*, 208, f. 31r.

³⁷ Ivi, f. 30v.

³⁸ Ivi, f. 6v.

³⁹ Ivi, f. 33v.

⁴⁰ Ivi, ff. 9v e 35r.

⁴¹ Ivi, ff. 2r, 5r, 11v, 30r, 50v, 170v.

⁴² ASPo, *Fondo Datini*, 207, ff. 44r, 46v, 69v, 111r.

⁴³ *Le lettere di Francesco Datini*. Su maestro Naddino si veda HAYEZ, «Veramente io spero farci bene».

Si trattava di una operazione che richiedeva adeguate condizioni climatiche e almeno un mese di tempo⁴⁴.

La bottega del Mercante di Prato offre dunque numerosi spunti di riflessione.

Era molto diversa da quelle di artigiani variamente specializzati⁴⁵ ed era molto diversa dai piccoli fondaci dei commercianti urbani⁴⁶. Era una bottega di qualche dimensione, dedicata alla vendita al minuto e all'ingrosso, dove si poteva trovare di tutto.

Come accennato, la diversità merceologica dei beni venduti fu rilevante, anche se mancano oggetti di uso comune come semplici arredi per la tavola o prodotti come l'olio che in abbondanza proveniva dai colli pratesi. In parte si può spiegare col fatto che ancora Francesco non disponesse delle proprietà immobiliari dove, negli anni successivi, ne avrebbe raccolte buone quantità; non a caso da altre fonti sappiamo che alla fine degli anni Novanta del Trecento nel soppalco della bottega c'erano 86 orci da olio con i loro coperchi⁴⁷. Più giustificata è l'assenza della grana, la preziosa sostanza per tingere in rosso. Il Datini ne scambiava grandi quantità ma non ce ne era nella sua bottega semplicemente perché i lanifici locali ne usavano poca.

4. Conclusioni

La bottega del Mercante di Prato è un esempio di vendita al minuto piuttosto interessante. Lo abbiamo visto, essa offre uno spaccato della vita interna del gruppo nella sua fase costitutiva, aiuta a ricostruire il contesto economico di Prato e del suo distretto, svela gusti e mode.

Dal nostro punto di vista essa consente di approfondire i meccanismi di approvvigionamento e distribuzione di un emporio attivo in una delle regioni economicamente più vivaci del Mediterraneo tardomedievale.

⁴⁴ ORLANDI, *Tra città e campagna*.

⁴⁵ Per un confronto si veda AMMANNATI, *Un calzolaio del Quattrocento*.

⁴⁶ Per un confronto si veda PINELLI, *Le attività molteplici di un caciaiolo pratese*.

⁴⁷ NIGRO, *Cenni di storia dell'olio nella Toscana*, p. 20; ID., *Vino, fiscalità e vinattieri in Prato*.



Fig. 7. La bottega Datini a Prato. Provenienze e destinazioni delle merci (1385-1392).

La figura 7 spiega bene la rete dei rapporti *global-local*: mostra la distribuzione spaziale che coinvolgeva i consumatori finali con fornitori internazionali, nazionali e a chilometro zero. È una prima risposta alle questioni che ci siamo poste all'inizio di questo studio. Vi è di più, dall'indagine emerge con chiarezza ciò che spesso siamo indotti solo a ipotizzare: i meccanismi del grande commercio si avvalevano in modo efficiente non solo di strutture portuali piccole e piccolissime⁴⁸, non solo di percorsi fluviali e terrestri minori⁴⁹, ma anche di piccole aziende come la bottega di Francesco.

⁴⁸ ORLANDI, *Between the Mediterranean and the North Sea*, pp. 49-63.

⁴⁹ EAD., *Da Bologna a Venezia*; FIGLIUOLO, *Alle origini del mercato nazionale*.

MANOSCRITTI

Prato, Archivio di Stato (ASPo), *Fondo Datini*, 207, 208.

Prato, Fondazione Datini, *Fondo Melis*, I.1-10.

BIBLIOGRAFIA

FRANCESCO AMMANNATI, *Un calzolaio del Quattrocento: Girolamo Talducci e la sua bottega in Porta Santa Trinita*, in «Prato Storia e Arte», 113 (2013), pp. 143-156.

WIM BLOCKMANS - MIKHAIL KROM - JUSTYNA WUBS-MROZEWICZ, *Maritime trade around Europe 1300-1600*, in *The Routledge Handbook of Maritime Trade Around Europe 1300-1600*, edited by WIM BLOCKMANS - MIKHAIL KROM - JUSTYNA WUBS-MROZEWICZ, New York 2017, pp. 1-13.

MONIQUE BOURIN - SANDRO CAROCCI - FRANÇOIS MENANT - LLUÍS TO FIGUERAS, *Les campagnes de la Méditerranée occidentale autour de 1300*, in «Annales», 66 (2011), pp. 663-704.

SIMONETTA CAVACIOCCHI, *Il mercante e il murare*, in *Francesco Datini. L'uomo il mercante*, a cura di GIAMPIERO NIGRO, Firenze 2010, pp. 135-167.

CLAUDIO CERRETELLI, *Il Palazzo Comunale di Prato*, Prato 2010.

Dynamiques du monde rural dans la conjoncture de 1300. Échanges, prélèvements et consommation en Méditerranée occidentale, a cura di MONIQUE BOURIN - FRANÇOIS MENANT - LLUÍS TO FIGUERAS, Roma 2014.

STEPHAN EPSTEIN, *Freedom and Growth. The Rise of States and Markets in Europe, 1300-1750*, London-New York 2000.

STEPHAN EPSTEIN, *An Island for Itself. Economic Development and Social Change in Late Medieval Sicily*, Cambridge 1992.

BRUNO FIGLIUOLO, *Alle origini del mercato nazionale. Strutture economiche e spazi commerciali nell'Italia medievale*, Udine 2020.

JÉRÔME HAYEZ, «Veramente io spero farci bene...». *Expérience de migrant et pratique de l'amitié dans la correspondance de maestro Naddino d'Aldobrandino Bovattieri médecin toscan d'Avignon: (1385-1407)*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», 159 (2001), pp. 413-539.

PEREGRINE HORDEN - NICHOLAS PURCELL, *The Corrupting Sea. A study of mediterranean history*, London 2000.

Interscambi socio-culturali ed economici fra le città marinare d'Italia e l'Occidente dagli osservatori mediterranei. Atti del Convegno Internazionale di Studi in memoria di Ezio Falcone (1938-2011) (Amalfi, 14-16 maggio 2011), a cura di BRUNO FIGLIUOLO - PINUCCIA FRANCA SIMBULA, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, 2014.

Le lettere di Francesco Datini alla moglie Margherita (1385-1410), a cura di ELENA CECCHI, Prato 1990.

- MARCO MAGNI, *La bottega di un mercante pratese alla fine del Trecento con trascrizione del Libro Mercanzie segn. M*, Università degli Studi di Firenze, anno accademico 1991-1992.
- FEDERIGO MELIS, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze 1972.
- GIAMPIERO NIGRO, *Cenni di storia dell'olio nella Toscana tra Medioevo ed Età Moderna*, in *L'olivo e il suo olio, una storia da proteggere per poterla tramandare*, Firenze 2016, pp. 15-23.
- GIAMPIERO NIGRO, *Vino, fiscalità e vinattieri in Prato nelle carte di Francesco Datini*, in «Lunedì comincerà lo schiavo, nel nome di Dio, a vendemmiare». Tracce di vino nelle carte e sui colli pratesi, a cura di GIAMPIERO NIGRO, Prato 2008, pp. 6-35.
- ANGELA ORLANDI, *Between the Mediterranean and the North Sea: Networks of Men and Ports (14th-15th Centuries)*, in *Reti marittime come fattori dell'integrazione europea - Maritime Networks as a Factor in European Integration*, L. Settimana Datini, a cura di FRANCESCO AMMANNATI, Firenze 2019, pp. 49-63.
- ANGELA ORLANDI, *Da Bologna a Venezia, le vie dello scambio (secoli XIV-XV)*, in *Guardando a Venezia e oltre. Connettività locale, mercati intermedi e l'emporio dell'economia mondo' veneziana (secoli XIII-XV)*, a cura di BRUNO FIGLIUOLO, Udine 2022, pp. 137-162.
- ANGELA ORLANDI, *Tra città e campagna: l'economia a Prato (secoli XIII-XV)*, in *Alle origini di San Niccolò. Prato 1321, i Domenicani e il Cardinale*. Atti del pomeriggio di studio 15 ottobre, 2021, Rindi, Prato 2023, pp. 21-36.
- ANGELA ORLANDI, *Fernand Braudel, l'Istituto Datini e Prato 1954-1985*, Prato 2016, <https://www.istitutodatini.it/cms/prodotto/angela-orlandi-fernand-braudel-istituto-datini-e-prato-1954-1985/>.
- ANGELA ORLANDI, *Mercanzie e denaro: la corrispondenza datiniana tra Valenza e Maiorca (1395-1398)*, València 2008.
- ANGELA ORLANDI, *Prima della Compagnia Torralba. Il commercio della lana spagnola tra XIV e XV secolo*, in *Mercados y espacios económicos en el siglo XV. El mundo del mercader Torralba*, a cura di DAVID ABULAFIA - MARIA DOLORES LÓPEZ PÉREZ, Barcellona 2020, pp. 413-444.
- GIUSEPPE PETRALIA, *Per una visione d'insieme: stagioni e congiunture amalfitane e campane nella storia del Mediterraneo medievale*, in *Interscambi socio-culturali ed economici [v.]*, pp. 529-539.
- PAOLA PINELLI, *Le attività molteplici di un caciaiolo pratese alla fine del Trecento*, in «Prato Storia e Arte», 87, a. XXXVII (1996).
- ELENI SAKELLARIOU, *Southern Italy in the Late Middle Ages. Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c. 1440 -c. 1530*, Leiden-Boston 2012.
- Spazi economici e circuiti commerciali nel Mediterraneo del Trecento*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Amalfi, 4-5 giugno 2016), a cura di BRUNO FIGLIUOLO - GIUSEPPE PETRALIA - PINUCCIA FRANCA SIMBULA, Amalfi 2017.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 ottobre 2024.

TITLE

Lontani e vicini: i prodotti nella bottega trecentesca di Francesco Datini

Far and near: goods in the 14th-century workshop of Francesco Datini

ABSTRACT

Il percorso storiografico che parte dall'economia-mondo di Federigo Melis e Fernand Braudel ha gradualmente esplorato l'organizzazione dei mercati e le connessioni tra circuiti commerciali e attori economici. Negli anni Novanta del Novecento, l'interesse si spostò verso gli spazi regionali e locali con una crescente attenzione alle istituzioni e alle congiunture economiche nei legami tra piazze di diverso livello. Horden e Purcell, nel 2000, suggerirono che il Mediterraneo medievale fosse frammentato in microcosmi, ma con un'unità sostanziale garantita dalle connessioni portuali e dai traffici locali. Studi successivi hanno approfondito il ruolo della politica nell'espansione dei mercati e il Mediterraneo come rete di traffici a breve e medio raggio. La 'Fondazione Datini', nel 2018, ha stimolato riflessioni sui porti come nodi di scambi internazionali. Questo quadro di studi offre uno spunto per indagare il funzionamento delle reti commerciali della bottega di Francesco Datini che era più di un punto vendita al minuto nella Toscana del XIV secolo. Essa era inserita nel sistema delle negoziazioni europee rispetto alle quali svolgeva una nevralgica azione connettiva tra mercati locali, regionali e internazionali.

The historiographical path that begins with the world-economy concept of Federigo Melis and Fernand Braudel has gradually explored the organization of markets and the connections between commercial circuits and economic actors. In the 1990s, interest shifted towards regional and local spaces, with increasing attention to institutions and economic conjunctures in the links between markets of different levels. In 2000, Horden and Purcell suggested that the medieval Mediterranean was fragmented into microcosms, but with a substantial unity guaranteed by port connections and local trade. Subsequent studies have deepened the role of politics in market expansion and the Mediterranean as a network of short- and medium-range trade. In 2018, the 'Datini Foundation' stimulated reflections on ports as nodes of international exchanges. This framework of studies provides a basis for investigating the functioning of the commercial networks of Francesco Datini's workshop, which was more than a retail outlet in 14th-century Tuscany. It was integrated into the European trade system, playing a crucial connective role between local, regional, and international markets.

KEYWORDS

Bottega di vendita, mercati locali, regionali e internazionali, Toscana, XIV secolo, connettività economica

Sales Outlet, Local, Regional and International Markets, Tuscany, 14th Century, Economic Connectivity